

L'esercizio della carità nell'attività missionaria della Chiesa
Relazione in occasione della festa patronale dell'Annunciazione
Pontificia Università Urbaniana, 25 marzo 2015

Suor Yvonne Reungoat fma

Saluto di cuore le autorità ecclesiastiche e accademiche, in particolare:

-Sua Eminenza il Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e Gran Cancelliere dell'Università,

-Sua Eccellenza, Monsignor Savio Hon Tai-Fai, sdb, Segretario della medesima Congregazione e Vice Gran Cancelliere; il Sottosegretario, Rev. Tadeusz Wojda, e tutti gli ufficiali della Congregazione cui appartiene questa antica e prestigiosa Pontificia Università.

-Saluto il Rettor Magnifico Alberto Trevisiol, la Prof.ssa Lorella Congiunti, Vice Rettore; i docenti, gli studenti, il personale ausiliario, tutti i presenti. In loro saluto anche i membri degli Istituti affiliati sparsi nel mondo. Insieme voi formate una grande famiglia internazionale e interculturale in cui la diversità diventa ricchezza condivisa e le differenze si armonizzano nella comunione.

Ringrazio per l'invito a tenere questa relazione. Sono stata un po' perplessa nell'accettare. Infine ho detto "sì" anche in segno di gratitudine a questa Università, dove con grande fiducia il nostro Istituto invia ogni anno le neo-missionarie per la loro preparazione. La mia presenza oggi, qui, è anche occasione per rendere omaggio al nostro Fondatore San Giovanni Bosco, a duecento anni dalla sua nascita avvenuta il 16 agosto 1815. Egli ha saputo lanciare la Congregazione salesiana nell'avventura missionaria in America Latina, coinvolgendovi poi anche il nostro Istituto di Figlie di Maria Ausiliatrice fondato da appena cinque anni. È in questa dimensione missionaria il segreto della prodigiosa espansione di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e di tanti Istituti religiosi, in quanto il servizio missionario mosso dalla carità di Cristo genera sempre discepoli disposti anche a giocare la vita per continuarne la missione.

Il tema che mi è stato affidato: *L'esercizio della carità nell'attività missionaria della Chiesa* riveste una particolare importanza, sia per questa Istituzione universitaria - che tra le Facoltà ha quella di Missiologia, frequentata anche da un numeroso gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice -, sia per tutta la Chiesa che, come ci ricorda Papa Francesco, è per sua natura una Chiesa in missione, una *Chiesa in uscita missionaria*. Al cuore della Chiesa c'è la testimonianza, insieme all'annuncio di novità e di gioia del vangelo: Cristo è risorto e accompagna il cammino dei suoi discepoli verso una mèta di pienezza e di luce. L'Università, posta sotto il patrocinio di Maria, Vergine dell'annunciazione, celebra oggi la sua festa patronale: una preziosa opportunità per evidenziare il ruolo speciale di Maria nella missione della Chiesa. Lei è madre e maestra di uno stile missionario che traduce l'*annuncio ascoltato e accolto* con cuore disponibile e grato in *annuncio portato* ad altri.

La sorgente della carità missionaria della Chiesa

La Chiesa vive del mandato missionario affidato da Gesù ai suoi discepoli: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 19, 20). La Chiesa va, esce per evangelizzare, annunciando la buona notizia della salvezza a tutti. È un annuncio che riguarda ogni uomo e tutto l'uomo¹ e si esprime nella carità nelle sue diverse forme. Come la Chiesa è missionaria, così ogni battezzato è missionario, persona in

¹ Cf PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* n. 181, che cita l'Enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, 1967.

uscita che si prende cura dell'umanità ferita, sola e smarrita. L'annuncio così si fa carne, si incultura nella realtà e nella vita di ogni persona e comunità, nei popoli della terra.

I discepoli-missionari, in qualunque luogo di vita e di missione, considerano una priorità il contatto con la sorgente della carità. Il rapporto con Gesù è condizione per essere segni credibili del suo amore nel mondo di oggi; ci dà forza e coraggio per agire come Chiesa e in nome della Chiesa.

In un tempo di frammentazione, assenza di sicurezze, smarrimento dei punti di riferimento essenziali, a noi è chiesto di essere sentinelle che tengono desto il desiderio di Dio e sanno cogliere questo stesso desiderio nella nostalgia presente nel cuore di tante persone, in attesa di chi appaghi la loro sete di infinito. Ci è domandato di *svegliare il mondo* mediante comunità, nuclei ecclesiali di animazione e servizio missionario che si trasformino in luoghi di fede, di preghiera, di carità, assumendo come punto di riferimento la parola di Dio, l'Eucaristia, la Riconciliazione perché siano luce e forza per tutti coloro che li avvicinano.

Le situazioni di precarietà, povertà, mancanza di amore sono altrettanti appelli del Padre che impegnano i discepoli di Gesù a condurre una "vita samaritana", capace di accogliere e sanare con amore le ferite di altri esseri umani. Non si tratta soltanto di buona volontà o filantropia. Infatti, «all'inizio dell'essere cristiano - come precisava Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* - non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò stesso una direzione decisiva» (n. 1).

Durante il Sinodo dei Vescovi sulla nuova Evangelizzazione mi sono sentita interpellata da quanto ci ha riferito un Padre sinodale citando il giudizio di un laico su un sacerdote: «Questi - affermava il laico - è molto forte in catechesi e omelie, ma non altrettanto forte in evangelizzazione [...]. Egli sa veramente molto su Dio, ma non sono sicuro se egli conosca Dio abbastanza. Sembra che non abbia una sufficiente esperienza di Gesù» (9 ottobre 2013). Come a dire che solo il legame intimo con il Mandante rende credibile l'annuncio. In effetti ciò che non è stato prima contemplato non può essere annunciato. È lo Spirito Santo, Spirito di amore, che accende nei nostri cuori il fuoco della passione per l'umanità, infinitamente amata da Dio. Tuttavia questo legame non è intimistico. Per Papa Francesco si tratta di una *intimità itinerante*. È l'incontro con Lui che ci rende discepoli-missionari. L'essere abitati da Gesù ci porta a condividere la Sua dimora che è la strada, ci conduce ad uscire con Lui e metterci in cammino per incontrare l'umanità ferita e disorientata.

L'esercizio della carità sulle strade del mondo

La missione di carità della Chiesa, la sua capacità di compassione e la sua inesauribile misericordia si esprimono nel mondo. La Chiesa è chiamata continuamente ad uscire da sé per incontrarlo. L'incontro è lo spazio della trasformazione reciproca. Incontrando il mondo, la Chiesa incontra se stessa. Essa infatti non sta di fronte al mondo, ma come un popolo mescolato al mondo, come lievito nella pasta: è popolo di Dio in cammino, come ha messo in evidenza il documento conciliare *Gaudium et spes*. È qui la radice della sua conversione teologica e pastorale.

La Chiesa riconosce la sua vocazione-missione in una solidarietà profonda con la complessità del reale. Non si sente soltanto custode di un dono dall'alto da portare nelle pieghe della storia. Non possiede in proprio la verità: la contempla e la trasmette con umiltà, nella consapevolezza che nel mondo stesso vi sono semi autentici di verità. Il mondo infatti è buono in sé: Dio lo ha creato per amore e ha inciso il Suo amore trinitario nel cuore di ogni creatura in quanto voluta e amata da Lui. Per questo ogni essere creato anela a Dio anche quando non ne è consapevole. È importante saper ascoltare con discernimento il grido di comunione e di amore che sale dal cuore della persona umana e dei popoli. L'atteggiamento di umiltà, espressione della conversione del cuore, permette di riconoscere i veri interrogativi e di suscitare l'inquietudine per domande vitali, portatrici di senso.

Se il mondo è terra sacra, il luogo stesso del vangelo, servire la persona umana sulle strade del mondo, promuoverne i diritti non è contrario all'adorazione, ma ne è espressione. Occorre oggi una nuova docilità al vento di Pentecoste, che impegni a vivere raccolti, come i discepoli di Gesù, al piano superiore della casa, per poi uscire, inondati dallo Spirito, verso le nuove frontiere del bisogno di compagnia, di solidarietà, di educazione, di confronto e di dialogo dell'umanità di oggi.

Compito dei discepoli-missionari è quello di costruire comunione e fraternità, di offrire calore umano e di uscire ogni volta al di là dei confini prestabiliti per incontrare l'uomo seduto sul ciglio della strada che attende il nostro sguardo per poter sperare, la nostra mano per potersi risollevare. Se osiamo guardare negli occhi coloro che soccorriamo, ci accorgeremo che il loro sguardo sta cambiando anche la nostra vita.

Il mondo è dunque segno dell'amore di Dio, spazio per la nuova evangelizzazione e per l'esercizio concreto della carità missionaria. Allo stesso tempo è terra di dialogo, di scambio, di apprendimento prezioso per convertire la nostra vita e la nostra prassi pastorale. È luogo teologico in cui incontrare Dio, riconoscendo i segni del suo amore in coloro che egli ci fa incontrare e nella bellezza del creato, anche quando è ferito e sfigurato.

L'inculturazione, questione di amore

Il mondo e i popoli sono lo spazio per inculturare il vangelo, condizione perché venga assunto, penetri e trasformi la vita. Le culture e i popoli sono infatti soggetti attivi che possono assimilare il vangelo in maniera fedele e creativa. Quando il vangelo penetra una cultura, la purifica e la restituisce a un livello più alto di maturità (cf *EG* 69) nella sua bellezza e dignità. Si tratta di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, di promuovere nuovi processi di evangelizzazione per favorire la crescita dei popoli secondo i parametri del vangelo (cf *EG* 68, 69). Le culture - scrive il Papa nell'*Evangelii gaudium* - si liberano con il vangelo, anzi "i valori e le forme positivi che ogni cultura propone arricchiscono la maniera in cui il vangelo è annunciato, compreso e vissuto" (*EG* 116), al punto da poter dire che "il popolo evangelizza continuamente sé stesso" (*EG* 122).

La carità missionaria della Chiesa si esprime come missione *ad gentes* e missione *inter gentes*, come accompagnamento, risveglio, ralfabetizzazione, purificazione, primo annuncio. La sua presenza nelle frontiere dell'evangelizzazione diventa testimonianza, annuncio, promozione umana. Le molteplici forme di missione sono il segno dell'adattamento creativo, della lunga pazienza dell'amore appresa nella capacità di ascolto e nell'attitudine a imparare più che a travasare. Bisogna coinvolgersi, amare la vita della gente, immergersi nel suo vissuto, parlare la sua lingua, testimoniare il linguaggio della carità, consapevoli che *l'inculturazione è anzitutto questione di amore*. Ciò implica che sappiamo dialogare sull'essenziale, ci incontriamo su ciò che veramente conta. Tutto questo non per essere di meno, ma per essere di più e per amore di fedeltà a Gesù.

Le nuove chiamate nell'esercizio missionario della carità

Il mondo di oggi con le sue sfide ci interpella come Chiesa ad una profonda conversione pastorale e missionaria (cf *EG* 25). Non mi fermo nell'analisi delle sfide che Papa Francesco ha evidenziato con autorevolezza nel capitolo II dell'*Evangelii gaudium* raccogliendole nel significativo titolo: *Nella crisi dell'impegno comunitario* e presentandole a grappolo: la crisi economica, la cultura, le tentazioni degli operatori pastorali. Sottolineo invece alcuni **appelli** a cui la Chiesa è chiamata ad ascoltare con maggiore determinazione nel tentativo di rispondere alle sfide.

La periferia come prospettiva nell'esercizio della carità

La periferia non è soltanto quella geografica, ma una *prospettiva* da cui guardare la realtà per accogliere la misteriosa sapienza che lo Spirito Santo ci comunica attraverso i poveri (cf EG 197-199): è il nostro luogo di incontro con Gesù. Lì, Egli si rende presente, ci parla, cammina con noi, ci incoraggia ad annunciare la *buona notizia* dove sembrano prevalere fatica, tristezza, mancanza di senso e di futuro. Il nostro posto come cristiani non è nel privilegio o nel potere, ma nel sentirci insieme popolo di Dio in cammino. Un cammino nel segno dell'amore e della solidarietà che comporta gioie e fatiche fino al dono della vita per essere fedeli a Gesù.

Oggi il *martirio*, particolarmente in alcune Regioni del Medio Oriente, dell'Africa e dell'Asia, sta diventando una testimonianza attuale nella vita di molti cristiani. Sono martiri - secondo Papa Francesco - anche i cristiani che devono fuggire dalle persecuzioni e quelli cacciati via in modo elegante dalla loro terra. Il sangue dei martiri e la sofferenza dei cristiani fanno crescere il seme della Parola e rendono più bella e feconda la Chiesa. Il martirio è la forma più alta dell'amore. Non solo il martirio di sangue, ma anche quello nutrito di gesti quotidiani di solidarietà e di amore, spesso non conosciuti, che vanno oltre le appartenenze politiche e religiose.

Le sfide della periferia sono altrettante *chiamate del Signore* a coinvolgerci con i problemi della gente, specialmente dei poveri. La nostra stessa presenza nelle periferie, specialmente in alcuni contesti dove l'azione della Chiesa non può esprimersi nell'annuncio esplicito, è una testimonianza evangelica che è già annuncio. Noi stessi rappresentiamo una sfida per il mondo quando aderiamo in modo autentico a Colui che ci chiama, ci trasforma e ci invia capovolgendo le nostre logiche.

Nelle periferie geografiche ed esistenziali la Chiesa è chiamata ad evangelizzare con *parresia* raggiungendo i luoghi dove si vive l'esperienza del dolore, dell'ingiustizia, dell'ignoranza, dell'indifferenza religiosa e di ogni forma di limite, compresa quella del peccato. Lo sguardo verso situazioni di fragilità può sconcertarci: è più facile inseguire progetti che danno sicurezza. Gesù vuole convertirci e chiede di lasciarci evangelizzare dai poveri.

Con la loro esistenza aperta alla condivisione e alla gioia, con la capacità di accontentarsi del poco e di affrontare la sofferenza, essi ci evangelizzano. Se ci facciamo carico di loro, sentiamo nascere in noi nuove energie di bene, dinamiche di trasformazione che risvegliano la speranza. Diventiamo più creativi, gioiosi e capaci di proporre, con convinzione, la bellezza del vangelo. Paradossalmente la speranza germina proprio dalla periferia. È lì che si formano i nuovi racconti e che può ripartire la vita (cf EG 74). Lì maturiamo maggiormente un linguaggio *riconciliato* diventando più disponibili ad accogliere la ricchezza della differenza e ad utilizzare parole che aprono ponti. Nella povertà cresce la creatività e si moltiplicano le sinergie come forza di trasformazione

La profezia della fraternità come espressione della carità

Le comunità ecclesiali, in rete con altre realtà del territorio, possono rappresentare un laboratorio di una nuova cultura basata sulla relazione di fraternità e solidarietà. Il sentirci tutti fratelli e sorelle da amare crea una reciprocità che arricchisce e potenzia. Non siamo solo operatori sociali, ma persone in ascolto che sanno accogliere il dono della fraternità dalle periferie della vita. I poveri ci regalano il gusto dell'essenziale, la sapienza del dolore, la pazienza dell'abbandono. La loro vita dura è un continuo esercizio di resistenza che fa scuola ai nostri bisogni talvolta esagerati e alla mondanità che sfida le comunità ecclesiali. L'individualismo esasperato che porta alla globalizzazione dell'indifferenza si vince con la fraternità.

Come Chiesa in missione siamo convocati da Dio a testimoniare la bellezza e la gioia di crescere mediante relazioni fraterne e umanizzanti, ad essere la casa aperta del Padre dove siamo tutti fratelli

e c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa (cf *EG* 47,183), dove si condivide con gli altri l'esperienza di Dio, ci si accoglie con simpatia e ci si apre ad una missione più vasta.

La fraternità, costantemente sottolineata da Papa Francesco, è anche la ricchezza carismatica di molte Famiglie religiose. Ha però sempre bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, testimoniata e annunciata. Si esprime a livello di relazioni interpersonali e comunitarie, nel dialogo intergenerazionale, nell'apertura interculturale, intercongregazionale, ecumenica e interreligiosa, come pure a livello di territorio. In un'economia di mercato globalizzato, la fraternità permette di vincere l'indifferenza, ci rende segno di solidarietà, presuppone l'amore per il prossimo come immagine di Dio e porta ad assumere stili di vita sobri ed essenziali.

C'è un cammino pedagogico per la fraternità, che inizia quando riconosciamo la positività di ogni persona, *il punto accessibile al bene*, direbbe don Bosco. La fraternità, la gioia e il desiderio di bene, vissuti insieme, creano infatti l'ambiente di casa, luogo di incontro e di complementarietà dove si educa e ci si educa reciprocamente, si accolgono con misericordia le fragilità, si favorisce un processo di guarigione e di dono di sé. È in un contesto di fraternità che i giovani possono imparare a vivere insieme, rendersi protagonisti della nuova evangelizzazione, testimoniare il volto umanizzante del cristianesimo e il suo dinamismo di trasformazione. È lì che imparano a riconoscere il loro posto nella storia, la loro specifica vocazione nella Chiesa e nella società.

Comunione e missione si compenetrano e si implicano reciprocamente. *La comunione genera comunione*, e si configura essenzialmente come comunione missionaria (cf *Christifideles laici*, 32).

Come carovana solidale

In un mondo globalizzato e complesso sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “*mistica di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio*” (*EG* 97). Una carovana solidale che tiene conto di chi ha il passo più lento, di chi è escluso dai benefici di una vita dignitosa, è afflitto dall'indigenza, dalla guerra, da violenze di ogni tipo, dall'abbandono, dallo sfruttamento.

La Chiesa rivolge un'*attenzione privilegiata alla famiglia* che attraversa una crisi culturale profonda (cf *EG* 245), pur restando il primo luogo in cui la trasmissione della fede trova il proprio ambiente naturale. Infatti è in un contesto di cura e di affetto che i segni della fede, la comunicazione delle prime verità, l'educazione alla preghiera, la testimonianza dei frutti dell'amore vengono immessi nell'esistenza dei fanciulli e dei ragazzi. Evangelizzando, la comunità ecclesiale si occupa di varie forme di promozione umana negli ambiti della fragilità, della sanità, dell'educazione perché nulla di ciò che è umano le è estraneo.

La realtà ecclesiale - e in essa molti Istituti religiosi - ha il vantaggio di poter contare su una realtà di internazionalità. Può avvalersi della conoscenza e della ricchezza delle diverse culture, della circolazione di beni, persone e competenze creando reti che favoriscano la condivisione di beni ed esperienze mirati alla promozione integrale della persona. Insieme si può sostenere la creazione di microimprese, valorizzare il microcredito per rendere le famiglie protagoniste nel miglioramento delle loro condizioni di partenza, a tutto vantaggio anche della comunità locale.

Sono da incrementare le esperienze di presenza anche negli organismi dove si decidono le politiche sociali, così da attivare processi che portano alla maturazione di un modo diverso di porsi nella realtà. Le collaborazioni con la Caritas, che opera in quasi tutte le diocesi, sono di grande vantaggio per esprimere la solidarietà nella Chiesa.

Non è necessario fare grandi gesti: tanti consacrati e consacrate, ma anche tanti laici - non solo cristiani - stanno mettendo a disposizione la loro casa, la loro mensa, i loro ambienti per accogliere qualcuno che bussa alla porta delle nostre città, dei nostri Paesi. Spesso sono i poveri che aiutano i poveri con la fantasia della carità. Tra il tutto e il niente, c'è sempre la possibilità di offrire il poco che possiamo, ma non dobbiamo restare indifferenti. Penso, in questo momento, ai rifugiati politici dell'Africa e del Medio Oriente, ai tanti disperati che non esitano a rischiare la vita per sfuggire a persecuzioni, oppressione, povertà, guerre, o calamità naturali.

La carità intellettuale: prendersi cura del pensiero

L'esercizio della carità si esprime anche nel prendersi cura del pensiero e del tipo di cultura che le nostre comunità veicolano. Il contesto di emergenza educativa che si va globalizzando ci fa intendere che essa riguarda la stessa questione antropologica ed esige di andare alla radice della visione che caratterizza le società moderne.

In particolare, nei Paesi occidentali è in crisi il significato stesso della persona umana, nella sua unidualità uomo-donna, e della famiglia. L'ideologia di *gender* e le biotecnologie ci pongono di fronte a problemi inediti².

La Chiesa può contare su una rete internazionale di istituzioni che possono dialogare tra di loro contribuendo così a creare una cultura sapienziale che aiuti a scoprire le coordinate essenziali sulla verità dell'essere umano, uomo o donna, e nella reciprocità dialogica dei due.

Il servizio della verità è allo stesso tempo servizio della carità: verità e amore si incontrano. Curare il dinamismo di formazione della cultura implica essere attenti non soltanto alle idee ma ai processi che creano convinzioni e sollecitano scelte di vita coerenti. Si tratta di ricostruire una cultura educativa umanamente degna e non solo significativa sul piano utilitaristico. Una cultura educativa che formi persone pensanti, amanti e solidali³.

L'esercizio della carità come accompagnamento dei processi di crescita

L'educazione è via preziosa per l'esercizio della carità. Da essa dipende la formazione di una mentalità solidale, fraterna e pacifica, o il suo opposto. Insieme, educatori, famiglie e giovani possiamo diventare una profezia di speranza, formare una palestra dove si impara l'amore per la vita, si coltiva la fiducia reciproca, si scopre la propria vocazione. Occorre però una solida formazione di tutti gli operatori coinvolti perché assumano questa missione ponendosi nell'ottica non solo di educare, ma di lasciarsi educare dai giovani. Sottolineo alcuni orientamenti che mi sembrano importanti per l'esercizio della carità educativa.

² Lo Strumento di lavoro per il Convegno *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, che si terrà a Roma dal 18 al 21 novembre 2015, sottolinea l'importanza di riformulare l'antropologia di base della nostra visione di educazione nel XXI secolo: "un'antropologia filosofica che deve essere un'antropologia della verità. Un'antropologia sociale, cioè, dove si concepisce l'uomo nei suoi rapporti e nel suo modo di esistere. Un'antropologia della memoria e della promessa. Un'antropologia che fa riferimento al cosmo e che prende a cuore lo sviluppo sostenibile. E ancor più un'antropologia che fa riferimento a Dio. Lo sguardo di fede e di speranza, che ne è il fondamento, scruta la realtà per scoprirvi il progetto nascosto di Dio. Partendo così da una riflessione profonda sull'uomo moderno e sul nostro mondo attuale, noi dovremmo riformulare la nostra visione sull'educazione".

³ Interessante in proposito la prospettiva del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze che si terrà nel novembre 2015. Il Documento in preparazione invita a riscoprire il gusto per l'umano in cui si intrecciano conoscenza ed esperienza e offre elementi di riflessione che indicano quattro forme dell'umano: un umanesimo in ascolto, un umanesimo concreto, un umanesimo plurale e integrale, un umanesimo di interiorità e trascendenza. Questo nuovo umanesimo trova in Gesù la sua più alta realizzazione.

Progettare a partire dagli ultimi. Si tratta di impostare l'azione educativa in modo che non risulti funzionale ai ceti sociali più favoriti e non persegua logiche di eccellenza e di superiorità, ma del servizio e del prendersi cura; di valutare i comportamenti che di fatto vengono promossi: competizione, prestigio; oppure: solidarietà, accoglienza e rispetto. L'ascolto degli ultimi conduce ad impegnarsi in particolare per la difesa dei diritti dei bambini e delle donne.

Insieme con le diverse organizzazioni civili ed ecclesiali possiamo abilitare le giovani donne ad essere cittadine attive in grado di vincere l'esclusione, di denunciare gli abusi contro la loro dignità e di offrire un apporto fattivo e critico alle comunità di appartenenza.

Il fenomeno migratorio - che ormai ha assunto una dimensione mondiale -, l'aumento di situazioni di povertà e di sfruttamento, la tratta degli esseri umani, sono un appello alla sensibilità politica, civile e interroga le istituzioni educative. Partire dagli ultimi è prevenire, accompagnare, curare, esprimere vicinanza in tutti gli ambiti della fragilità umana. L'impegno di evangelizzare ha come suo correlato la carità, perché servire Dio nel volto dei fratelli e delle sorelle, è servire Dio stesso.

La prospettiva interculturale. La realtà sempre più interdipendente, multietnica, multi religiosa, impegna a considerare la varietà e diversità delle culture come fonte di arricchimento e bene da tutelare, più che elemento da tollerare o minaccia da cui difendersi. Far prendere coscienza della propria identità culturale, formare e formarsi al rispetto per l'altro come mistero da scoprire e appello alla responsabilità⁴ può divenire fonte di maggiore comprensione dell'esistenza umana.

La prospettiva interculturale è componente fondamentale dell'educazione ad una cittadinanza attiva che coniuga insieme il locale e il globale, promuove la convivenza democratica, educa a pensare e a maturare il senso critico, la capacità di discernimento per valutare modelli culturali, forme di religiosità e di convivenza sociale.

Una cultura della pace. La pace è particolarmente necessaria in un mondo segnato dalla violenza e dalle persecuzioni. La Chiesa è in prima linea nel promuovere percorsi che favoriscono una cultura di pace mediante l'educazione alla legalità, alla trasparenza, al rispetto, alla solidarietà. È consapevole che la pace non può essere assicurata senza la fraternità e l'impegno per la giustizia; senza promuovere l'uguaglianza delle opportunità di accesso ai beni, primo fra tutti il bene dell'educazione. Siamo convinti che la rete degli operatori e delle operatrici di pace è più fitta di quella che semina discordia, distruzione, morte.

Oltre alle grandi testimonianze di pace, vi sono iniziative che non hanno alcuna risonanza mediatica e passano sotto silenzio, come quella delle donne pakistane che, in un momento di alta tensione tra India e Pakistan, hanno attraversato in pullman il confine nazionale per portare un messaggio di pace alle donne indiane. Queste le hanno accolte con la seguente motivazione: mentre i nostri governi perpetuano l'inimicizia, noi continuiamo la nostra politica vincente, la *politica del pullman* per la promozione della pace tra le nostre nazioni. Un esempio tra i tanti, destinato però a contagiare. Anche gruppi di ragazzi israeliani e palestinesi stanno sperimentando un modo pacifico e costruttivo di vivere insieme. Gruppi e istituzioni, cristiani e non, in molte parti del mondo sono impegnati in frontiera a costruire la pace là dove altri sono intenti a demolirla.

Il mondo come casa di tutti. La considerazione del mondo come casa comune ci impegna a proteggere l'integrità del creato. Il rispetto delle biodiversità nella cura della vita, e l'opzione per il consumo critico di fronte al deterioramento ecologico, ci rende vigilanti custodi della creazione, consapevoli che ecologia umana ed ecologia ambientale sono complementari. La carità educativa ci interpella a rimanere dalla parte di coloro che vivono nella precarietà per contrastare la cultura dello spreco e dello scarto. Cerchiamo con loro un modo alternativo di essere e di agire, recuperando una

⁴ Interessante in proposito il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica: *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica* (2013). Credo che molte considerazioni siano valide anche per altri ambiti educativi.

relazione armoniosa con tutto ciò che esiste e sentendoci responsabili della qualità del futuro del nostro Pianeta e di tutto ciò che è creato.

La sensibilità ecologica si esprime anche come impegno per una vita più semplice e povera, richiamo a scelte esigenti secondo un modello socio-economico sostenibile.

Una cultura della comunicazione. Come discepoli-missionari avvertiamo la responsabilità di abitare i luoghi che i giovani frequentano, di sintonizzarci con i loro linguaggi ed essere disponibili al cambiamento. L'esercizio della carità evangelica è un appello a saper dialogare entrando, con discernimento, anche negli ambiti creati dalle nuove tecnologie, nelle reti sociali, per far emergere una presenza che ascolta, incoraggia e comunica la *Buona Notizia*.

Promuovere processi educomunicativi è una modalità concreta di vivere la missione. Sempre più si riconosce che la cultura della comunicazione è un nuovo areopago della missione che permette di dialogare, scambiarsi i saperi e rendere efficaci gli interventi educativi, consente di porsi in modo equilibrato e critico di fronte alle nuove tecnologie e al loro utilizzo.

La via della bellezza e della gioia. Papa Francesco non cessa di ricordarci la missione fondamentale della testimonianza e dell'annuncio gioioso della *buona notizia* del vangelo. La simpatia per il mondo, l'attitudine a cercare il positivo, la fiducia nella vita e nelle persone, nonostante il tempo di complessità in cui viviamo e le minacce che tentano di rubarci la speranza, rappresentano in sé dimensioni efficaci per avvicinare le giovani generazioni. Ciò che è autenticamente buono è anche bello, sprigiona un fascino particolare che attira e contagia. La Chiesa è chiamata a vivere una nuova stagione di dinamismo, freschezza e coerenza evangelica.

La via della bellezza comprende itinerari educativi che portano a gustare il bello - naturale e artistico - presente spesso anche in luoghi molto vicini a noi. Educare alla bellezza è offrire un nuovo sguardo per cogliere la realtà nella sua più profonda autenticità, senza dimenticare che in contesti cristiani la bellezza e il fascino sprigionati da Cristo sono la bellezza che salva.

Il volontariato sociale e missionario. La via della gratuità e del dono, anche attraverso il volontariato sociale e associato, rappresenta il culmine di un percorso formativo che permette ai giovani di mettersi alla prova, di "restituire" in qualche modo ciò che gratuitamente hanno ricevuto dalla vita, sia rendendosi disponibili nei confronti di altri giovani - "giovani per i giovani" -, sia in altre forme di volontariato sociale e missionario. L'accompagnamento dei giovani in questo percorso, offre spazi di protagonismo, di resilienza ed *empowerment*, di dialogo interculturale, che li aiutano ad essere cittadini liberi e responsabili, impegnati, insieme ad altri, nella costruzione di una società più giusta e fraterna, fondata sul rispetto della dignità di tutti per una civiltà dell'amore (Paolo VI).

L'esercizio della carità con lo stile di Maria

L'esercizio della carità nell'attività missionaria della Chiesa chiede di essere svolto con la sollecitudine materna di Maria. Ella è attenta e premurosa, intuitiva e fattiva. Dopo l'annuncio dell'Angelo, si mette in cammino verso le montagne della Giudea. Annuncio e testimonianza in lei si coniugano in modo consequenziale.

Come i suoi Predecessori, Papa Francesco, nel suo Pontificato, sottolinea una Chiesa dal volto mariano, una Chiesa misericordiosa⁵ che sa esprimere compassione, tenerezza e consolazione nel chinarsi sulle ferite dell'umanità. Guardando a Maria - egli afferma - torniamo a credere nella forza

⁵ Papa Francesco ha fatto della misericordia la cifra del suo Pontificato e il 14 marzo scorso ha proposto a tutta la Chiesa un anno santo della misericordia. Tutto il vangelo è la manifestazione della misericordia di Dio in Gesù.

rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto (cf *EG* 288); impariamo a vedere con i suoi stessi occhi la vita specialmente dove è fragile e povera e ha bisogno di essere accompagnata, risolleata. Riusciamo a vedere quel *tutto superiore alla parte* (cf *EG*) che esprime lo sguardo olistico sulla realtà, cogliendone allo stesso tempo il particolare e l'intero con l'occhio di chi sa abbracciare l'insieme con amore. Dimorando nelle periferie con lo sguardo mariano, *tocchiamo* la vita e le persone nella loro fragilità, intuiamo il loro anelito a rialzare il capo, ci rendiamo disponibili a sanare le ferite, costruire ponti, stringere relazioni aiutandoci reciprocamente a portare i pesi gli uni degli altri (cf *Gal* 6,2). Diventiamo persone e comunità che si lasciano evangelizzare e, a loro volta, sanno narrare il Vangelo accompagnando altri all'incontro con Gesù. La nostra esperienza così comunica per attrazione e rende capaci di coinvolgere tante persone per costruire una società che sia *casa* per tutti, luogo dove si apprende una cultura dell'incontro, della fraternità e della gioia.

La Madre di Gesù ci motiva nella costruzione di una comunità umana con relazioni semplici, dirette, cordiali, da persona a persona, dove si vive insieme l'urgenza missionaria. Nella Chiesa dal volto mariano c'è spazio per tutti; si impara a entrare in dialogo con le diverse culture e religioni. Maria ci aiuta anche nell'esperienza della sinodalità (cf *EG* 246), che è collegialità, decentramento nell'unità.

Con lei scopriamo la capacità generativa e la maternità, la compassione e la solidarietà. Soprattutto la filialità e la gratitudine in un tempo che tende a smarrire queste dimensioni, sebbene nessun essere umano possa prescindere dall'esperienza filiale. Infatti esistiamo perché siamo pensati, amati, chiamati per nome e voluti prima di ogni nostra scelta. La vita è pura gratuità, è accoglierci reciprocamente come dono. Dove c'è Maria si aprono strade impensate di incontro, di confronto, di preghiera anche con persone appartenenti ad altre confessioni religiose e agli stessi non credenti. Maria è Maestra del dialogo con tutti perché Lei è Madre dell'umanità. Ci aiuta nella lettura credente della realtà con uno sguardo di amore e di simpatia. L'esperienza della maternità spirituale della Chiesa trova in Maria la sua ispirazione e la sintesi evangelica più trasparente.

Una Chiesa dal volto mariano potenzia la libertà del dono, sollecita all'impegno di promuovere la vita e la sua dignità, di stare dalla parte delle giovani donne, specialmente nei luoghi dove sono sfruttate, umiliate e discriminate, con quel genio tipico che va oltre ogni schematizzazione e classificazione (cf Papa Francesco, *Angelus* 8 marzo 2015).

Se ripercorriamo i passi di Maria, donna aperta allo Spirito, in ascolto docile e contemplativo della Parola, diventiamo missionari di gioia e di speranza perché testimoniamo e annunciamo il volto stesso di Dio. Maria, presente specialmente nelle nuove svolte della storia, ci accompagni nel cammino inedito, ma coinvolgente che la missione di carità della Chiesa oggi esige.

L'amore rende fecondi e trasforma il mondo!

GRAZIE per l'ascolto!